



Palazzo Rasponi dalle Teste

Il Grande Palazzo di Ravenna

Da residenza di una famiglia aristocratica di Ravenna a "Casa dell'Europa". È questa la parabola che, in oltre 300 anni, ha percorso Palazzo Rasponi dalle Teste, lo storico edificio restituito a nuova funzione dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna con i lavori di restauro coordinati dallo Studio Cervellati di Bologna.

La storia

Di Palazzo Rasponi dalle Teste si sa che fu costruito per volontà di Giovanni Rasponi (vescovo di Forlì dal 1689 al 1714) e del fratello Giuseppe, conte, che nell'ultimo decennio del '600 realizzano una nuova residenza su un'area già costruita. Su chi lo abbia ideato invece sono state formulate tante ipotesi, senza arrivare ancora a una soluzione di assoluta certezza. La sua costruzione, nel corso di quasi tre secoli, rispetta - pur utilizzando materiali diversi - l'impianto generale del progetto voluto, finanziato e seguito, ancor prima dell'inizio dei lavori fino alla sua morte, dal vescovo Giovanni, personaggio degno di un romanzo storico. Colto quanto ingannevole, raffinato e a un tempo ambizioso, misterioso e subdolo, con questo Palazzo rigenera il valore del nome dei Rasponi in una fase di declino della dinastia. Il ramo della famiglia aggiungerà poi al cognome "dalle Teste", dal soprannome dato dai cittadini al Palazzo detto 'delle teste' per le numerose facce, leonine e di mori bendati, scolpite sulla facciata.

Il Palazzo ha subito numerose modifiche nel corso del XIX e del XX secolo. Il cambiamento più radicale lo subisce, tuttavia, con lo sventramento dell'isolato antistante, quando viene realizzata la piazza del mercato (oggi Kennedy) abbattendo un isolato di impianto medievale che comprendeva anche importanti ruderi della chiesa bizantina di Sant'Agnese, il giardino del Palazzo Rasponi e altri edifici. La sua immagine cambia radicalmente: non è più visto di scorcio come lo è stato fin dall'inizio della costruzione, ma frontalmente appiattendosi così il ricco portale barocco. Poi arrivano i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, che danneggiano il piano nobile, distruggendone la volta e molte decorazioni esterne. L'ultimo erede dei Rasponi cede infine il Palazzo al Comune di Ravenna nel 1977, che a sua volta negli anni '80 e '90 lo ristrutturava per realizzarvi la sede del polo universitario ravennate.



Palazzo Rasponi dalle Teste

Il Palazzo e il restauro

Un Palazzo costruito sul già costruito. Da vedere sempre in prospettiva e dal basso verso l'alto. Con tre balconi d'angolo e particolari traguardi ottici dall'interno verso l'esterno e viceversa, che solo in prospettiva fanno comprendere la volontà del suo artefice, il vescovo Rasponi: farlo emergere su tutti gli altri palazzi circostanti.

Dall'androne, tripartito come una chiesa a tre navate, si arriva al secondo piano mediante una scala d'onore che termina con un portone verso il salone e il grande stemma con le zampe leonine incrociate e le unghie (i rasponi) sfoderate. Nella grande sala dal doppio volume si aprono quattro porte sormontate da portali in stucco, al centro il busto di antenati o mitici personaggi che nella parte costruita - col vescovo ancora in vita - si ripetono nelle altre sale fino a riguardare assialmente la finestra che prospetta su via d'Azeglio. Lo stesso doveva ripetersi nella parte nuova, quella di destra, passando attraverso la scala d'onore. Suntuosi i decori plastici nelle sei stanze vescovili, che attraverso i portali formano una galleria dove erano sistemati oltre un centinaio di quadri di grande valore.

Il restauro ha consentito la restituzione di due solai a cassettoni decorati al primo piano e una serie di decori affrescati negli stipiti delle finestre al piano nobile, oltre ad alcuni frammenti di affreschi con elementi architettonici. Altre superfici decorate e solai dipinti con decori sette-ottocenteschi sono riemersi eliminando controsoffitti realizzati nel corso dei decenni. Nella lunga storia del Palazzo gli eredi che si tramandano ed eseguono il progetto non hanno i mezzi sufficienti per usare la pietra d'Istria imposta dal vescovo e la sostituiscono prima con la pietra di San Leo, più friabile e più economica, quindi con il cemento di varia granulometria e anche con la terracotta. L'effetto, però, non cambia perché ogni volta si stemperano le differenze con velature di calce che rendono omogenei i diversi cromatismi, tanto che fino all'installazione del ponteggio era difficile capire che tutto il cornicione è stato rifatto e ingrandito in cemento. Il nero caliginoso del portale e di parte della facciata (dovuto allo smog, al dilavamento di alcune parti della pietra d'Istria e alla mancata manutenzione per oltre 70 anni) ha provocato una visione alterata dell'insieme che solo attraverso gli interventi di pulizia e di consolidamento hanno riportato il tutto alle originarie conformazioni.